I gesuiti nell'età della soppressione e della restaurazione

Religione, educazione e società tra antica e nuova Compagnia (1773-1832)

a cura di Niccolò Guasti, Michela Catto e Maria Teresa Guerrini

Federico II University Press

fedOA Press

Università degli Studi di Napoli Federico II
Clio. Saggi di scienze storiche, archeologiche e storico-artistiche
57

I gesuiti nell'età della soppressione e della restaurazione

Religione, educazione e società tra antica e nuova Compagnia (1773-1832)

a cura di Niccolò Guasti, Michela Catto e Maria Teresa Guerrini

Federico II University Press

fedOA Press

I gesuiti nell'età della soppressione e della restaurazione : religione, educazione e società tra antica e nuova Compagnia (1773-1832) / a cura di Niccolò Guasti, Michela Catto e Maria Teresa Guerrini. – Napoli : FedOAPress, 2025. – 266 p. ; 24 cm. – (Clio. Saggi di scienze storiche, archeologiche e storico-artistiche ; 57).

Accesso alla versione elettronica: http://www.fedoabooks.unina.it

ISBN: 978-88-6887-336-3
DOI: 10.6093/978-88-6887-336-3
ISSN: 2532-4608

Volume stampato grazie al *Fondo di Ateneo per la Ricerca 2023, finanziamento di Piani di sviluppo dipartimentale nell'ambito della ricerca*, Dipartimento di Educazione e Scienze Umane - Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia.

In copertina: *Expulsion et Embarquement des Jésuites des États d'Espagne, par ordre de S. M. C. le 31 Mars 1767* (anonimo, stampa francese, 1767 c.).

Comitato scientifico
Francesco Aceto (Università degli Studi di Napoli Federico II), Francesco Barbagallo (Università degli Studi di Napoli Federico II), Gennaro Maria Barbuto (Università degli Studi di Napoli Federico II), Marco Bizzarini (Università degli Studi di Napoli Federico II), Daniela Luigia Caglioti (Università degli Studi di Napoli Federico II), Carmela Capaldi (Università degli Studi di Napoli Federico II), Massimo Cattaneo (Università degli Studi di Napoli Federico II), Giovanna Cigliano (Università degli Studi di Napoli Federico II), Bianca de Divitiis (Università degli Studi di Napoli Federico II), Roberto Delle Donne (Università degli Studi di Napoli Federico II), Werner Eck (Universität zu Köln), Carlo Gasparri (Università degli Studi di Napoli Federico II), Vinni Lucherini (Università degli Studi di Napoli Federico II), Fernando Marías (Universidad Autónoma de Madrid), Mark Mazower (Columbia University, New York), Marco Meriggi (Università degli Studi di Napoli Federico II), Giovanni Montroni (Università degli Studi di Napoli Federico II), Luigi Musella (Università degli Studi di Napoli Federico II), Alessandro Naso (Università degli Studi di Napoli Federico II), Massimo Osanna (Università degli Studi di Napoli Federico II), Marco Pacciarelli (Università degli Studi di Napoli Federico II), Valerio Petrarca (Università degli Studi di Napoli Federico II), Claudio Pizzorusso (Università degli Studi di Napoli Federico II), Anna Maria Rao (Università degli Studi di Napoli Federico II), Umberto Roberto (Università degli Studi di Napoli Federico II), Francesco Senatore (Università degli Studi di Napoli Federico II), André Vauchez (Université de Paris X-Nanterre), Giovanni Vitolo (Università degli Studi di Napoli Federico II)

© 2025 FedOAPress - Federico II University Press

Università degli Studi di Napoli Federico II
Centro di Ateneo per le Biblioteche "Roberto Pettorino"
Piazza Bellini 59-60
80138 Napoli, Italy
http://www.fedoapress.unina.it/
Published in Italy
Prima edizione: aprile 2025

Gli E-Book di FedOAPress sono pubblicati con licenza Creative Commons Attribution 4.0 International

Indice

Sigle degli archivi e delle biblioteche 9

Autori 11

Niccolò Guasti, *Introduzione* 13

Niccolò Guasti, *Introduction* 19

I. Strategie di sopravvivenza. I gesuiti dalle espulsioni all'età della soppressione 25

Guido Mongini, *Prevedere la soppressione: il generale Lorenzo Ricci e i gesuiti senza la Compagnia di Gesù* 27

Maria Teresa Guerrini, *Spaesamenti. Il destino dei gesuiti iberici espulsi dopo la soppressione dell'ordine (1773-1803)* 49

Luca Codignola, *Jesuits and ex-Jesuits on the North Atlantic Frontier, 1762-1814* 65

Martina Gargiulo, *«Come l'arca di Noè»: la Compagnia di Gesù nel Regno di Napoli tra espulsione e riammissione* 83

Michela Catto, *Jean-Joseph-Marie Amiot and the suppression of the Society of Jesus in China: a cultural mission within the borders of the ancient mission* 99

II. Orientamenti culturali e azione missionaria: i gesuiti dall'età della soppressione a quella della restaurazione 115

Elisabetta Marchetti, *Emanuele de Lubelza (1750-1832). Un accademico ex-gesuita e lo scritto del bolognese Bartolomeo Maria Dal Monte* Gesù al cuore del sacerdote *(1775)* 117

Marco Rochini, *Gesuiti e rivoluzioni durante la soppressione della Compagnia. Il caso Bolgeni* 133

Sabina Pavone, *«Ce n'est pas ici un Japon, ni un pays des Hurons, ce n'est pas non plus un Paraguay». Le missioni gesuite in Russia tra Sette e Ottocento* 147

Emanuele Colombo, *Questione di metodo. I gesuiti e le missioni popolari in Italia (1773-1832)* 169

III. Modelli agiografici e pedagogici tra antica e nuova Compagnia 189

Patrizia Delpiano, *Gesuiti, schiavitù e agiografie: il caso di Pedro Claver (1580-1654) tra Settecento e Ottocento* 191

Fulvio De Giorgi, *Angelo Antonio Scotti e il suo* Elogio storico *del padre Andrés* 207

Eva Fontana Castelli, *Educare senza i gesuiti: i collegi dei Padri della Fede di Londra e Belley (1801-1814)* 217

Paolo Bianchini, *Istruzioni per un'educazione reazionaria. Il contributo dei gesuiti francesi all'evoluzione della scuola e della pedagogia ignaziane dalle espulsioni alla Restaurazione* 233

Indice dei nomi 255

Questo volume è dedicato alla memoria di Eleonora Rai (1986-2025). Poche rose e molte spine *è l'incipit della relazione che Eleonora aveva presentato in occasione del convegno di Reggio Emilia. In coloro che la conoscevano resterà sempre vivo il ricordo della sua vitalità, delle sue qualità scientifiche e della sua tenacia nel lavoro di ricerca e nella vita.*

Sigle degli archivi e delle biblioteche

AAQ	Archives de l'Archidiocèse de Québec, Québec.
AASMSU	Archives of the Archdiocese of Baltimore, Associated Archives at St. Mary's Seminary & University, Baltimore.
AAV	Archivio Apostolico Vaticano, Roma
ADDF	Archivio del Dicastero per la Dottrina della Fede, Roma.
AEMSI	Archivio delle Provincia Euro-Mediterranea della Compagnia di Gesù, Roma.
AFCJ	Archives Françaises de la Compagnie de Jésus, Vanves.
AGAB	Archivio Generale Arcivescovile di Bologna.
AGS	Archivo General de Simancas.
AHN	Archivo Histórico Nacional di Madrid.
AHPT	Archivo Histórico de la Provincia de Toledo de la Compañía de Jesús, Alcalá de Henares.
ANOM	Archives Nationales d'Outre-Mer, Aix-en-Provence.
APF	Archivio Storico de Propaganda Fide, Roma.
APPM	Archivum Provinciae Poloniae Meridionalis Societatis Iesu, Cracovia.
AR	Archivio della Rubiconia Accademia dei Filopatridi, Savignano sul Rubicone.
ARSI	Archivum Romanum Societatis Iesu, Roma.
ASCF	Archivio Storico Comunale di Ferrara.
ASDF	Archivio Diocesano di Ferrara.
ASDN	Archivio Storico Diocesano di Napoli.
ASM	Archivio di Stato di Milano.
ASN	Archivio di Stato di Napoli.
BANLC	Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana, Roma.
BDL	Bibliothèque Diderot de Lyon.
WDA	Westminster Diocesan Archives, London.

Autori

Niccolò Guasti è professore di Storia moderna presso l'Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia.

Michela Catto è professoressa di Storia moderna presso l'Università degli Studi di Torino.

Maria Teresa Guerrini è professoressa di Storia moderna presso l'Università degli Studi di Bologna.

Paolo Bianchini è professore di Storia della Pedagogia presso l'Università degli Studi di Torino.

Luca Codignola Bo è senior fellow del 'Cushwa Center for the Study of American Catholicism' dell'University of Notre Dame e Adjunct Professor alla Saint Mary's University di Halifax.

Emanuele Colombo è professore presso la 'Lynch School of Education' e Research Scholar presso l''Institute for Advanced Jesuit Studies' del Boston College.

Fulvio De Giorgi è professore di Storia della Pedagogia e dell'educazione presso l'Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia.

Patrizia Delpiano è professoressa di Storia moderna presso l'Università degli Studi di Torino.

Eva Fontana Castelli è assegnista di ricerca presso l'Università degli Studi di Torino.

Martina Gargiulo si è addottorata in Storia moderna presso l'Università degli Studi di Napoli "Federico II".

Elisabetta Marchetti è professoressa di Storia del Cristianesimo e delle Chiese presso l'Università degli Studi di Bologna.

Guido Mongini è professore di Storia moderna presso l'Università degli Studi di Padova.

Sabina Pavone è professoressa di Storia del Cristianesimo e delle Chiese dell'Università degli Studi di Napoli L'Orientale.

Marco Rochini è docente di Storia del Cristianesimo nell'età moderna presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e ricercatore presso l'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea del CNR.

Elisabetta Marchetti

Emanuele de Lubelza (1750-1832). Un accademico ex-gesuita e lo scritto del bolognese Bartolomeo Maria Dal Monte Gesù al cuore del sacerdote *(1775)*

1. *L'Accademia dei Filopatridi*

Agli inizi del XIX secolo Savignano di Romagna assistette alla rifondazione di un'antica accademia precedentemente denominata «degli Incolti» che era stata definita da George Byron l'«Atene di Romagna». Infatti, secondo gli studi di Luigi Nardi, autore *Dei compiti, feste e giuochi compitali* (1832), la cittadina già dal XVI secolo vantava la presenza di una Accademia degli Incolti posta sotto il patrocinio di san Nicola di Bari e rivolta ad interessi storico-religiosi e letterari. L'attività di questo primo nucleo si sarebbe a poco a poco ridotta fino a consistere in un'unica «accademia» intesa come orazione pubblica a carico ogni anno del professor di belle lettere del luogo in occasione della solennità di san Nicola. Alcuni documenti – conservati nell'archivio della rifondata istituzione – spostano invece la nascita dell'Accademia degli Incolti tra Sei e Settecento grazie all'impegno dei principali esponenti della società locale, avendo infatti gli Incolti come «principe» don Giovanni Battista Mancini, arciprete di Savignano dal 1732, e quale «secretario» Pietro Borghesi, padre di quel Bartolomeo che fu uno dei fautori della rinascita dell'associazione[1].

Tra le figure di rilievo del primo periodo corrispondente agli Incolti spiccano i monaci del cenobio classense e Giovanni Cristofano Amaduzzi (1740-1792), appartenente a quella generazione di eruditi romagnoli che fiorì tra la seconda metà del sec. XVIII e la prima del XIX. Come è noto questo studioso, durante il suo soggiorno romano, ebbe la guida e l'appoggio di uomini autorevoli come i cardinali Lorenzo Ganganelli, poi pontefice, i suoi conterranei Giuseppe Ga-

[1] Archivio della Rubiconia Accademia dei Filopatridi di Savignano sul Rubicone (AR), serie *Leggi dell'Accademia, Leggi della Rubiconia Simpemenia dei Filopatridi*.

rampi e Gaetano Fantuzzi, mentre parallelamente coltivava amicizie illustri come Winckelmann, Giovan Battista Bodoni e altri[2].

All'inizio del XIX secolo l'Accademia subì una vera e propria rinascita con l'adozione della nuova denominazione: Rubiconia Accademia dei Filopatridi (1801). Anche in questa seconda fase spiccano alcune figure di rilievo nell'ambito del coevo panorama culturale, coinvolte nella vita dell'associazione, come il filologo ed ellenista Girolamo Amati (1768-1834), Giulio Perticari (1779-1822), rappresentante del classicismo italiano, e Bartolomeo Borghesi (1781-1860), intellettuale savignese. Tutti questi personaggi – di più o meno giovane età – non erano lontani od indifferenti alle idee del nuovo mondo rivoluzionario-napoleonico; ad esempio Perticari e Borghesi presero parte attiva all'amministrazione municipale cisalpina e alla Guardia Nazionale, distinguendosi, però, per la loro estrema moderazione[3]. Nella rifondata Accademia si armonizzavano idealità moderne e tradizionali indirizzi di studio, come esemplifica anche l'appello lanciato il 26 febbraio «alla gioventù studiosa savignanese» perché partecipasse alla «fondazione di un'accademia». Nell'appello l'invito «ad erigere una società letteraria tutta intesa alla difesa dell'onor della Patria» ha come fine principale risollevare «la gloria del patrio fiume che sembra alquanto decaduto dal primiero suo lustro»[4]. La nuova associazione assunse il nome di Rubiconia (emblema distintivo il fiume Rubicone) Simpemenia (insieme di pastori) dei Filopatridi (amatori della loro Patria). Del resto lo Statuto del 1801 ne definiva la finalità nel supremo e speciale compito di ricercare e curare tutto ciò che si riferisce alle patrie antichità ed al decoro del paese.

La Rubiconia decise, dunque, di costituirsi sulla scia del sistema pastorale arcadico, tuttavia per evitare accuse di plagio delle tradizioni psuedonimiche dell'Arcadia, ricorse a nomi ed usanze alla maniera greca. L'Accademia di fatto divenne l'espressione, in linea generale, di un'attitudine classicista e purista, sicuramente antiromantica, caratteristica del vasto alveo della scuola classica romagnola aperta oltre che alla letteratura e alla poesia, alla ricerca storica, all'epigrafia, alla diplomatica e, in una prima fase, agli studi religiosi.

[2] Presso l'attuale Accademia dei Filopatridi è stato fondato il Centro Studi Amaduzziano con il fine di onorare la memoria e valorizzare il consistente lascito documentario di Amaduzzi ivi conservato.

[3] Cfr. A. Luparini, *L'età contemporanea* in *Un castello di Romagna. Savignano sul Rubicone*, a cura di A. Varni, Rimini, P. G. Pazzini, 1997, pp. 311-392, spec. pp. 316-317.

[4] AR, *Carteggio* 1. Cfr. anche D. Mazzotti, *Rubiconia Accademia dei Filopatridi. Note storiche e biografiche*, Santarcangelo di Romagna, Maggioli, 1975, pp. 38-40.

Altre figure illustri della rifondata Accademia (XVIII-XIX secolo), oltre a quelle già ricordate, furono Luigi Nardi (1777-1837), il poeta Vincenzo Monti, il prosatore Pietro Giordano, Monaldo Leopardi (padre di Giacomo), il generale, matematico e politico francese Lazzaro Nicola Carnot e René de Chateaubriand.

Fin dai primi decenni di vita, l'Accademia Rubiconia registra anche una rilevante presenza di donne giustificata, secondo alcuni studiosi, dall'interesse per le tematiche religiose trattate in Accademia nei primi decenni della sua fondazione. Approfondendo però l'indagine, tale dato non viene confermato: l'esistenza di accademiche continuò anche quando, dalla metà del XIX, la tradizione di studi religiosi cadde in disuso; inoltre gli interessi e i contributi delle prime accademiche non si limitarono a tematiche religiose. Infatti la prima donna in assoluto ascritta alla Simpemenia Rubiconia fu, subito dopo il marito, Margherita Bodoni tipografa e letterata[5] a cui seguirono, tra altre, nel 1802 Luisa Rasponi Murat (1805-1889), Teresa Bandettini di Lucca poetessa e ballerina[6], nel 1804 la letterata e poetessa Angela Saraceni di Ferrara e la romana Isabella Pellegrini (anch'essa poetessa), Orinzia Sacrati scrittrice cesenate nel 1805[7], Costanza Monti Perticari nel 1808[8]. La presenza e il contributo femminile alla vita e produzione dell'Accademia attende ancora ad oggi un esaustivo approfondimento.

Seguire la vita della Rubiconia – tuttora attiva – significa ripercorrere le vicende politiche e culturali che caratterizzano la storia di questa parte del territorio romagnolo: le grandi tappe dell'occupazione francese, il ritorno sotto il dominio pontificio, l'epoca risorgimentale, quella unitaria, gli stravolgimenti del XX secolo fino all'attualità. Basti accennare al ruolo che vi svolse Giosuè Carducci ammesso all'Accademia (di cui fu segretario ed in seguito presidente onorario perpetuo con il nome di Teofilo Eritteo Eleutero) con la seguente motivazione: «studioso cultore delle scienze, delle lettere e delle belle arti, uomo in cui l'ingegno si unisce al buon costume»[9]. Carducci riscrisse e modernizzò gli Statuti dell'Accademia nel 1869 e fu proprio in questa fase che l'attenzione per gli studi

[5] Margherita Paola Dall'Aglio (Parma 1758-1841) fu tipografa e letterata attiva nella sua città dal 1814 al 1834.

[6] Teresa Bandettini (Lucca 1763-1837), nota anche con il nome arcadico di Amarilli Etrusca, fu poetessa e ballerina.

[7] La marchesa Orintia Romagnoli Sacrati fu tra le più importanti scrittrici nate a Cesena.

[8] Costanza Monti (Roma 1792-Ferrara 1840) fu poetessa.

[9] E. Angiolini, *Le vicende storiche*, in *La rubiconia Accademia dei Filopatridi*, a cura di S. Foschi, Villa Verucchio, La Pieve Poligrafica Editore, 2007, pp. 35-50, spec. p. 43.

di ambito religioso venne meno. Un simile interesse storico rivestono anche le difficoltà e limitazioni che segnarono la vita dell'istituzione durante il periodo fascista[10].

2. *Manuel de Lubelza (1750-1832). Un accademico ex-gesuita*

La figura e l'opera del gesuita (poi ex gesuita) gaditano Manuel de Lubelza (1750-1832), radicatosi a Savignano, è un esempio di come i padri della ormai soppressa Compagnia di Gesù esiliati in Italia, in forme diversificate e peculiari, si inserirono attivamente nelle riflessioni e dibattiti culturali e teologici tra XVIII e XIX secolo. Lubelza nacque nel 1750 in una nobile famiglia originaria di Guipúzcoa, trasferitasi poi a Cadice, dove il padre Antonio de Lubelza prese in moglie doña Josefa Sánchez de la Vega appartenente al nobile casato discendente dal poeta Garcilaso de la Vega. A sedici anni il giovane entrò nella Casa del Gesù di Cadice deciso a far parte della Compagnia e, come tale, venne coinvolto nelle vicende che videro l'espulsione dell'ordine dai domini di Carlo III nel 1767, anno in cui era ancora novizio. A tale proposito è stato osservato che

> Los novicios no sufrieron violencia y tuvieron tiempo de consultar durante un día con los padres del noviciado. Una de las razones, sino la principal, de este exiguo número de novicios decididos a seguir los expulsos, fue la actitud de su mismo maestro y rector del noviciado, el sexagenario Manuel Duarte. Les aconsejó que se quedaran sin tomar estado, en la esperanza de un próximo retorno de la Compañia a España, cambiadas las circustancias. Si este cambio tardaba en producirce, el maestro prometía llamarlos desde Italia[11].

Di fatto in uno dei cataloghi relativi alla provincia andalusa, conservati nell'archivio della Compagnia a Loyola, si legge che Manuel de Lubelza fece parte di quel numero di «novicios de la provincia que no han seguido a la Compañía

[10] A tal proposito si ricorda che Savignano di Romagna venne ridenominato Savignano sul Rubicone nel 1933 con un decreto voluto dallo stesso Benito Mussolini che, ponendo fine ad una diatriba fra storici e letterati che si trascinava da secoli, arbitrariamente individuò nel torrente che attraversa Savignano lo storico Rubicone.

[11] F. Borja Medina Rojas - W. Soto Artuñedo, *Sevilla y la expulsión de los jesuitas de 1767*, Sevilla, Fundación Focus-Abengoa, 2014, p. 31.

en su salida de España a la fecha de 27 de abril 1767». Tuttavia la ricostruzione degli avvenimenti ha accertato che nel 1768 «a fines de agosto se presentaron, por su cuenta, en Italia tres novicios andaluces (dos sevillanos y un gaditano)»[12]. In seguito, il 22 ottobre 1769, Lubelza emise i voti a Rimini dove, non essendo stato accolto nel collegio gesuitico cittadino, grazie alla mediazione del padre Manuel Duarte[13], visse con altri nella casa del nobile Domenico Bertola, rimanendovi fino al 1773[14].

Dopo la soppressione canonica della Compagnia di Gesù decretata da Clemente XIV nel luglio di quell'anno, Lubelza venne ospitato dai padri minimi della chiesa di san Francesco di Paola di Rimini, dove risiederà fino al 1780. In precedenza, nel giugno 1775, era diventato sacerdote. Nel 1780 egli si spostò a Savignano per occupare il posto del docente di retorica e filosofia padre Juan de Osuna – ex-gesuita da poco passato a Cesena – integrandosi rapidamente nel contesto ecclesiastico e culturale della cittadina romagnola in quegli anni vivace centro di confronto e scambi intellettuali. Tra gli alunni diretti di Lubelza emersero Luigi Nardi, bibliotecario della Gambalunghiana di Rimini; Francesco Rocchi (1805-1875), direttore del museo archeologico di Bologna; Paolo Pavirani (1804-1855), bibliotecario della Classense di Ravenna; Tobia Masacci, vescovo di Sarsina e Bertinoro, dove morì nel 1880.

Dopo essere stato accettato tra i canonici della collegiata di Santa Lucia di Savignano, nel 1796 Lubelza, a causa degli eventi politici che investirono i territori romagnoli, rientrò a Cadice; nel 1802 fece però ritorno a Savignano: fu proprio allora che l'ex gesuitta venne accolto nell'Accademia Rubiconia. Dopo la ricostituzione della Compagnia di Gesù nel Regno di Napoli e di Sicilia, avvenuta, come è noto, con il breve di Pio VII *Per alias in Institutum Societatis Iesu* del 1804, Lubelza, per adempiere al voto da lui fatto nel duro momento della soppressione, il 6 settembre 1805 rientrò nella Compagnia a Napoli. Tuttavia dopo solo cinque mesi decise di ritornare definitivamente a Savignano. Infatti, come sottolinea Giunchi nel suo studio,

[12] Ivi, p. 37.

[13] Manuel Duarte era nato a Granada il 12 marzo 1704 e morì a Rimini il 2 novembre 1778. Dal novembre 1763 fu maestro dei novizi nella casa del Gesù di Cadice e, quindi, fu maestro di Lubelza.

[14] Nel 1769 Lubelza ricevette la tonsura dal vescovo di Rimini Francesco dei Conti Castellini e il 6 marzo 1773 nella chiesa di san Filippo Neri gli fu conferito il diaconato.

> Il 15 febbraio 1806 il Regno di Napoli fu occupato da Giuseppe Bonaparte ed il 3 luglio fu emanato l'editto di espulsione dei gesuiti. Appena Bonaparte occupò Napoli, Emanuele de Lubelza sfiduciato da questo avvenimento, presagendo l'imminente espulsione della Società di Gesù, dopo cinque mesi di questa vita, all'età di 55 anni, col consenso del suo confessore, tornò a Savignano sua unica e seconda patria[15].

Nella cittadina romagnola egli riprese la sua attività contribuendo ininterrottamente alla vita ed attività dell'Accademia fino alla data della morte, il 24 febbraio 1832.

Numerose ed interessanti sono le piste di indagine che offrono le carte e gli scritti di Lubelza, in gran parte conservati presso l'Accademia dei Filopatridi di Savignano, come ho potuto approfondire in relazione alla tematica dei legami familiari mantenuti da Lubelza con la sua famiglia di origine[16] o all'ambito degli scambi e delle relazioni mantenuti da Lubelza con altri gesuiti esiliati nei territori pontifici dove, pochi anni dopo, soffrirono la soppressione papale[17].

Manuel de Lubelza negli anni passati a Savignano, soprattutto nella sua attività di membro della Rubiconia, partecipò attivamente ai dibatti culturali e religiosi di quei decenni, come testimoniano ampiamente le sue carte e libri. Tra questi ultimi spicca *La lega della Teologia moderna colla Filosofia ai danni della chiesa di Gesù Cristo svelata in una lettera di un parroco di città ad un parroco di campagna* pubblicato nel 1790. Si tratta di una lettera indirizzata ad un ipotetico parroco di campagna nella quale l'autore, di fatto, rispondeva al testo, che circolava tra il clero modernista, intitolato *Confronto istorico dei nuovi con gli antichi regolamenti, rapporto alla polizia della Chiesa nello stato per il trattenimento dei parroci di campagna.* Lubelza – mostrando qui la sua cultura teologica e filosofica – passa in rassegna le dottrine di Wyclif, Hus, Lutero, Calvino. L'ex gesuita, inoltre, vuole mettere in guardia il parroco di campagna dalle idee di Edmond Richer (1559-1631) che, proponendo la sua visione della Chiesa quale monarchia (*potestas executiva*) temperata da una aristocrazia (*po-*

[15] E. Giunchi, *Emanuele de Lubelza ex gesuita spagnolo della diocesi di Rimini (1750-1832)*, Rimini, s. e., 2000, p. 110.

[16] Su queste tematiche si veda *Jesuits and the Idea of Family in Early Modern Europe*, special Issue of «Journal of Jesuit Studies», 9, 2022, ed. A. Weber.

[17] Cfr. E. Marchetti, *La Ravenna del 1785 attraverso la prima visita pastorale dell'arcivescovo Antonio Codronchi* in *Arte e politiche culturali a Ravenna negli anni dell'episcopato di Antonio Codronchi*, Giornata di Studi, Università degli Studi di Bologna, Ravenna, 17 novembre 2022.

testas legislativa), riteneva che l'infallibilità fosse stata concessa non al singolo Pietro, ma bensì al senato della Chiesa, composto dal papa insieme ai vescovi ed ai sacerdoti. Secondo Lubelza «la lega della Teologia», oltre ad esaltare gli articoli del Concilio di Pistoia, sta alla base degli errori del giansenismo che l'ex gesuita intende segnalare al parroco di campagna. L'accademico savignanese nei suoi scritti si mostra particolarmente sensibile nello scovare e combattere tracce di giansenismo, come avviene appunto in un suo testo (anch'esso conservato presso l'accademia) intitolato *Impugnazione di un libro "Gesù al cuore del Sacerdote" attribuito al Dottor Dal Monte*.

3. *Bartolomeo Maria Dal Monte*

L'autore dello scritto contestato dall'accademico savignanese era il sacerdote Bartolomeo Maria Dal Monte nato il 3 novembre 1726 a Bologna, dove il 20 dicembre 1749 aveva ricevuto l'ordinazione sacerdotale. Dopo un'intensa esperienza giovanile maturata soprattutto sotto la guida di don Alessandro Zani (fondatore presso Santa Maria delle Muratelle di una congregazione che si specializzerà nella formazione umana e spirituale dei giovani poveri), negli anni successivi all'ordinazione Dal Monte costituì la sua Opera delle Missioni; egli si dedicò alla gestione di tale istituzione, alla quale vennero chiamati a collaborare i sacerdoti secolari, fino alla morte avvenuta il 24 dicembre 1778[18].

Dal Monte, quindi, appartenne a quelle fila del clero secolare che a livello europeo si andavano via via sostituendo ai membri degli ordini religiosi nell'attività di predicazione[19]. Inoltre egli crebbe nella Bologna modellata dal cardinal Prospero Lambertini il cui forte orientamento alla moderazione informava la preparazione culturale e spirituale del clero e dei fedeli, trovando nella missione popolare interna (compiuta attraverso differenti modelli di evangelizzazione) il

[18] Per un approfondimento sul progetto missionario di Dal Monte si veda E. Marchetti, *Un missionario del XVIII secolo: Bartolomeo Maria Dal Monte. Nuovi materiali e linee di ricerca*, in *Studi di Storia del Cristianesimo. Per Alba Maria Orselli*, a cura di L. Canetti et al., Ravenna, Longo Editore, 2008, pp. 351-363.

[19] Nel crescente numero di appartenenti al clero secolare coinvolti ricordiamo solamente Alfonso Maria de' Liguori (1696-1787), promotore della Congregazione del SS. Redentore, dedita anch'essa alla formazione di un clero atto alla predicazione.

mezzo più efficace di acculturazione religiosa[20]. Dal Monte promosse perciò un metodo di predicazione intermedio tra quello catechetico dei lazzaristi e quello più esteriore e coinvolgente dei gesuiti. Egli innovò profondamente la metodologia di Leonardo da Porto Maurizio, dal cui incontro il bolognese trasse una definitiva conferma e spinta verso la vocazione sacerdotale, promuovendo una terza via di predicazione caratterizzata da una spiccata flessibilità e adattamento alla esigenze dei differenti uditori. Dal Monte, nei suoi ventinove anni di viaggi, predicò in sessantadue diocesi delle odierne regioni dell'Emilia-Romagna, Marche, Umbria Toscana, Lombardia e Veneto, toccando circa 280 località per 243 missioni popolari e 94 corsi di esercizi spirituali al clero[21].

Le vicende religiose e politiche che investirono la Compagnia di Gesù dalla seconda metà del XVIII coinvolsero il sacerdote bolognese; nel 1769 l'allora arcivescovo di Bologna Vincenzo Malvezzi (1754-1775), nel suo cammino di preventiva esautorazione della Compagnia, decise di affidare al Dal Monte la predicazione degli esercizi spirituali al clero che, abitualmente, venivano impartiti dai padri gesuiti nella loro chiesa di Santa Lucia. Inoltre, dopo la soppressione dell'ordine, l'omonimo collegio retto dagli ignaziani era passato ai barnabiti che, per tal motivo, furono costretti ad abbandonare la direzione del locale seminario. Il Malvezzi propose allora al Dal Monte di divenirne rettore con l'esplica clausola di abbandonare l'attività missionaria; con sollievo del predicatore la cosa non andò però in porto, come conferma lo stesso Malvezzi in un suo scritto del 22 aprile 1775:

> Avrei veduto molto volentieri lo stabilimento della di lei persona in questo Seminario nel grado di Rettore da me destinatole; ma poiché le presenti circostanze così l'obbligano a prendere altra determinazione, mi rimetto di buon grado a quanto può tornarle di soddisfazione maggiore[22].

[20] Cfr. *Le Missioni al popolo ieri e oggi. Bartolomeo Maria Dal Monte*, a cura di A. Di Chio, Torino, Editrice Elle Di Ci, 1997.

[21] Per un resoconto dettagliato e lo studio dello svolgimento delle missioni popolari del Dal Monte di veda K. Buratti, *Bartolomeo Maria Dal Monte nella Marca d'Ancona: fonti, luoghi e scenografie della missione al popolo del Settecento*, in *Lo Spazio e i Luoghi. Cultura materiale, Storia religiosa, Patrimonio*, a cura di E. Marchetti, Ravenna, Longo Editore, 2020, pp. 109-128.

[22] E. Lodi, *Cenni biografici*, in *Bartolomeo Maria Dal Monte un evangelizzatore per il nostro tempo*, a cura di A. Di Chio, Bologna, Masi, 1994, p. 13.

Tutto ciò non significa che Dal Monte assunse posizioni avverse alla Compagnia; al contrario, egli collaborò attivamente con un gruppo di sacerdoti impegnati ad aiutare prima i gesuiti iberici esiliati in città e poi gli stessi padri italiani sottoposti a soppressione. È infatti documentata la sua collaborazione con i parroci delle Muratelle – don Alessandro Zani prima, don Marzocchi poi – e i membri appartenenti alla provincia gesuitica del Messico forzosamente stanziata a Bologna. Tra gli episodi che meglio testimoniano questa vicinanza possiamo menzionare quello che lo vide protagonista il 12 dicembre 1778: ormai in punto di morte, il sacerdote bolognese tenne la sua ultima predica in onore della Madonna di fronte all'immagine della Vergine di Guadalupe che gli espulsi messicani residenti in città erano riusciti a far porre nella chiesa di Santa Caterina in Saragozza[23].

Nell'azione missionaria e nell'impegno di Dal Monte spiccano l'attenzione e la cura nei confronti della formazione del clero; tale preoccupazione è centrale nei suoi carteggi, oltreché nei suoi testi manoscritti e a stampa. Proprio a tale questione egli dedicò l'operetta *Gesù al cuore del sacerdote secolare e regolare, ovvero considerazioni ecclesiastiche per ogni giorno del mese*, edita per la prima volta a Roma nel 1775 e più volte ripubblicata fino a tempi recenti: basti pensare all'edizione tirata dalla Tipografia Vaticana nel 1906 o all'ultima edizione annotata del 1995 curata da Luciana Mirri. È inoltre possibile rinvenire una copia, o più, di tale libro praticamente in tutte le biblioteche dei seminari emiliano-romagnoli (e non solo)[24].

Il volume conta di 31 capitoletti in cui, in forma diretta, Cristo parla «al cuore» del sacerdote per richiamare le verità necessarie al suo ministero. Il testo è completato da tre note: la prima indirizzata agli ordinandi[25]; la seconda, destinata ai confessori, esplicita quanto è necessario per una profonda conversione[26]; l'ultima offre indicazioni pratiche per un vero e proprio programma sacerdotale

[23] Per maggiori informazioni si veda E. Marchetti, *Bartolomeo Maria Dal Monte e i gesuiti espulsi a Bologna*, in *La presenza in Italia dei gesuiti iberici espulsi. Aspetti religiosi, politici, culturali*, a cura di U. Baldini - G. P. Brizzi, Bologna, Clueb, 2010, pp. 211-228.

[24] A riprova di quanto la figura e l'insegnamento di Dal Monte permanga quale modello, si ricorda che Bartolomeo venne beatifico il 27 settembre 1997 da papa Giovanni Paolo II in occasione della sua visita a Bologna.

[25] *Avvertimenti agli ordinandi per conoscere la loro vocazione e corrispondere alla medesima.*

[26] *Avvertimenti ai confessori estratti da quelli di san Carlo Borromeo, di san Francesco di Sales ed altri.*

di crescita spirituale. Sebbene *Gesù al cuore del sacerdote secolare e regolare* conoscesse all'epoca un'ampia fortuna e diffusione, l'ex gesuita Manuel de Lubelza nel suo testo manoscritto conservato presso la Rubiconia decise di criticarne aspramente i contenuti.

4. *Gesù al cuore del sacerdote secolare e regolare, ovvero considerazioni ecclesiastiche per ogni giorno del mese*

Nell'archivio dell'Accademia, come abbiamo già accennato, si conserva un volume contenente scritti ed appunti manoscritti di Lubelza tra cui, appunto, l'*Impugnazione di un libro "Gesù al cuore del Sacerdote" che viene attribuito al Dottor Del Monte*. Il testo dell'ex gesuita spagnolo si apre con una citazione del vescovo Pompeo Sarnelli (1672-1724), uomo fidato del cardinale Vincenzo Maria Orsini, futuro Benedetto XIII[27], che così scriveva alla sorella: «saprà dunque Vostra Signoria e terrà per buon principio che questa proposizione: "l'orazione mentale è di precetto divino, per maniera che senza quella niuno si può salvare" è una Eresia condannata dalla Chiesa»[28]. Nelle pagine che seguono l'ex-gesuita elenca quanti caddero in quest'errore, se ne fecero propugnatori e vennero sconfessati. A tal proposito egli ricorda gli eretici messaliani condannati nel 427, gli illuminati spagnoli censurati nel 1623 da Gregorio XV, ma anche l'eresiarca Calvino il quale vi cadde con la sua «mostruosa dottrina» intorno alla giustizia del Giusto (ossia alla Grazia santificante) propugnando l'errore di considerare la meditazione un sicuro antidoto al peccato[29]. L'elenco degli eretici stilato da Lubelza continua con il «convulso» diacono di Parigi, François de Paris (1690-

[27] Cfr. L. Maco, *Sarnelli, Pompeo*, in *Dizionario biografico deli italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia, Italiana, 2017, vol. 90 (consultata l'edizione *on line* all'indirizzo https://www.treccani.it/enciclopedia/pompeo-sarnelli_(Dizionario-Biografico)/.). Sarnelli, rinomato scrittore del suo tempo, era ritenuto implacabile nel combattere la rilassatezza dei costumi laici ed ecclesiastici nella città di cui svolse il suo ministero episcopale. Fu scrittore erudito, come attestano le sue opere date alla stampe (ben oltre 59 scritti), che ebbero vasta diffusione e vennero ristampate in diverse edizioni nei secoli XIX-XX.

[28] RA, ms. 231: M. de Lubelza, *Impugnazione di un libro "Gesù al cuore del Sacerdote" che viene attribuito al Dottor Del Monte*, f. 1.

[29] Ivi, f. 17: «Diceva egli che: non poteva perdersi dal Giusto questa grazia una volta acquistata e però la chiamava latinamente inamissibilità della grazia. Mostruosa dottrina destinata a sopprime il sacramento della penitenza».

1727)[30], che nella sua delucidazione sulla stabilità della giustizia cristiana insegnò la stessa dottrina di Calvino «alla Giansenista», ovvero «con quell'arte infernale che sa cuoprire e palliare colle più belle ed equivoche apparenze le massime più ree dell'empietà»[31]. Per terminare è proprio sulla dottrina giansenista su cui l'ex gesuita si sofferma a lungo:

> non avvi altro secreto per conoscere chi fomenta (anche non volendo) il giansenismo che l'osservare se promuove il parrochismo e il rigorismo: questi sono i due punti favoriti del partito: col primo tentano di distruggere la gerarchia ecclesiastica coll'altro la morale di Gesù Cristo e con ambedue la religione cristiana[32].

Dopo aver passato in rassegna i principali esponenti e sostenitori di dottrine considerate eretiche, Lubelza demolisce tassativamente le poche pagine del testo di Bartolomeo Dal Monte che, secondo la sua stessa ammissione, aveva letto:

> Tre o quattro anni or sono mi capitò accidentalmente alle mani un libercolo intitolato: Gesù al cuore de' Suoi Sacerdoti: sotto il nome del fù Dottor del Monte: che si preoccupava o distribuire o suggeriva alla Gioventù Ecclesiastica che se lo provvedesse. Ne lessi alla carta tre o quattro righe: e cinque o sei a Carta. Ne restai talmente scandolezzato e mi corse giù per le vene un tale orrore, che mi si gelò il sangue, né mai più quantunque pregato, ho voluto scorrerne una sola riga[33].

Entrando un poco nel merito di quanto Lubelza contesta alle idee espresse dal sacerdote bolognese nel suo *Gesù al cuore del sacerdote*, il brano che maggior-

[30] La vita edificante del diacono François de Paris ebbe larga diffusione estendendone la fama di santità. Ben presto circolarono notizie di miracoli avvenuti sulla sua tomba e di estasi collettive tra coloro che vi si riunivano. Su questi miracoli nel 1737 vennero pubblicati quattro grossi volumi dal titolo *La Vérité des Miracles*, sconfessati poi da un'apposita commissione ecclesiastica d'inchiesta.

[31] M. de Lubelza, *Impugnazione*, cit., f. 18. Molti gli studi che forniscono un'attenta valutazione del fenomeno, tra questi: M. Rosa, *Il Giansenismo nell'Italia del Settecento. Dalla riforma della Chiesa alla democrazia rivoluzionaria*, Roma, Carocci, 2014.

[32] M. de Lubelza, *Impugnazione*, cit., f. 75.

[33] Ivi, f. 76: «Perché nelle prime tre o quattro righe accennate trovai, messe giù colla più diabolica scaltrezza tre Eresie. E tre Eresie le più ingiuriose che possano fingersi contro Gesù Cristo, e le più empie perché messe in bocca (o sacrilega empietà) a Gesù stesso. Vi trovai pure una falsità la più opposta a Gesù Maestro Redentore e Salvatore ed un gruppo di spropositi i più ingiuriosi alle Scritture, al Divino autore di esse e ai divini precetti che si potessero mai credere».

mente scatenò le ire del gaditano, impedendogli di continuare la lettura dell'opera, fu il seguente:

> Hai tu peccati? Ogni altra cosa anche la più santa, limosina, austerità, predicazione, perfin la Messa stà col peccato; ma peccato e divota meditazione frequente non mai. Li vuoi levare da te? Questo è il rimedio. Ti preme di non ricadere? Questa è l'arma e lo scudo contra le tentazioni che hai, contro i peccati del secolo ribaldo in mezzo a cui sei[34].

L'ex-gesuita analizza scrupolosamente ogni singola parola ed espressione del brano ricavandone che Dal Monte erra in maniera grave quando afferma l'incompatibilità tra meditazione e peccato: «ma peccato e divota meditazione frequente non mai». Per Lubelza ugualmente eretica è l'affermazione che la meditazione è al di sopra (superiore) di realtà sante come l'elemosina, la mortificazione e addirittura la santa messa. L'ex-gesuita ritrova nel testo del bolognese molte assonanze con le correnti di pensiero che nella prima parte della sua impugnazione aveva già censurato: l'eresia dei messaliani, quella propugnata dagli *alumbrados*, il calvinismo, ecc.

Ma, ancora una volta, è soprattutto la pericolosa vicinanza con le posizioni gianseniste a «scandalizzare» lo spagnolo il quale, nella sua disamina allo scritto del missionario, invoca numerose ed autorevoli fonti: oltre a Pompeo Sarnelli, vescovo di Bisceglie (autore delle *Lettere Ecclesiastiche*), enumera Bonaventura, Tommaso d'Aquino, Tommaso da Kempis, Eusebio Amort ed altri[35]. Risulta senza dubbio utile e proficuo leggere l'*Impugnazione* di Lubelza in parallelo con l'ultimo suo scritto contenuto nel medesimo volume conservato presso l'Accademia, l'*Origine dell'attuale persecuzione sofferta dalla Chiesa*. In quest'ultimo testo l'autore spagnolo amplia ed approfondisce la sua invettiva contro le correnti legate al giansenismo, specificando che:

[34] Ivi, ff. 34-35.

[35] A queste critiche Lubelza ne aggiunge anche altre di ordine critico storico contestando, per esempio, che nel *Libro Gesù al cuore del sacerdote* si scriva che san Tiburzio dicesse al giudice, parlando di un tal Torquato secolare, che Cristo non lo riconosceva per cristiano perché si faceva arricciare i capelli dal parrucchiere: «Ma chi non sa che gli atti di S. Tiburzio riportati dal Baronio […] sono apocrifi? Perché […] spacciare come certo ed inconcusso ciò che viene rigettato dagli eruditi come falso e per lo meno come molto incerto, anzi come molto dubbioso e illudere così la buona fede dell'incauta Gioventù?».

> Chi vuole conoscere l'origine della presente persecuzione debbe prima d'ogn'altra cosa aggiornarsi dei partiti che formano la cospirazione antireligiosa. I Liberi Muratori, gl'Illuminati di Baviera, i Filosofi, gli Economisti e i Giansenisti. I primi quattro partiti possono essere considerati come uno solo sotto la denominazione di Cospirazione Filosofica contro la Religione [...]. L'ultimo cioè il partito dei Giansenisti uniti al Filosofismo per distruggere la Religione, può chiamarsi il partito della teologia[36].

Questo secondo partito preoccupa profondamente Lubelza che ne riconosce l'astuzia, la capacità di insinuarsi all'interno della stessa comunità ecclesiale, anche attraverso vescovi e appartenenti al clero ed a stratagemmi: «guardatevi cari fratelli del parrochismo e del rigorismo: queste, queste sono le due armi favorite del grande partito. Il parrochismo distrugge la gerarchia, il rigorismo distruggendo la morale del Vangelo dispone il popolo alla ribellione»[37].

Di fronte alle critiche di Lubelza occorre ricordare che nell'opera di Bartolomeo Dal Monte, tra i modelli indicati esplicitamente dal bolognese troviamo Carlo Borromeo, Vincenzo de Paoli, Francesco di Sales sui quali Dal Monte compose anche tre panegirici tuttora conservati nella sua biblioteca[38]. Altri pensatori citati ed analizzati dal missionario nei suoi studi sono il francese eudista François-Hyacinthe Sevoy (1707-1765), autore del testo *Les Devoirs Ecclésiastiques*[39]; Joseph Chevassu (1674-1752) teologo francese noto per le *Meditazioni sopra le verità cristiane ed ecclesiastiche per tutti i giorni e principali feste dell'anno*[40]; e il napoletano Nicola de Ruggieri (Ruggiero) della Congregazione dei Pii Operai, morto verso il 1740, i cui scritti rivelano attenzione e preoccupazione per la vita spirituale del clero a lui coevo a cui indica quali siano i mezzi più consoni alla personale conversione e perseveranza (il ritiro, la meditazione, l'esame di coscienza e la ricezione dei sacramenti). Negli scritti di Ruggieri è peraltro ben evidente l'influsso degli

[36] RA, ms. 231, 6 I. D., *Origine dell'attuale persecuzione sofferta dalla Chiesa*, s.n.

[37] Ivi, s.n.

[38] Sulla documentazione relativa a Bartolomeo Maria Dal Monte e alla sua opera si veda E. Marchetti, *La Biblioteca e l'Archivio di Bartolomeo Maria Dal Monte: la scoperta di una ricchezza di Bologna*, in «Strenna Storica Bolognese», LV, 2005, pp. 295-318.

[39] Opera in 4 volumi tradotta in italiano dall'abate Preti (1777-1780).

[40] J. Chevassu, *Meditazioni sopra le verità cristiane ed ecclesiastiche per tutti i giorni e principali feste dell'anno: tratte dall'epistole, e dai vangeli, che si leggono nella s. messa, per servir di disposizione a celebrarla, o a comunicarsi degnamente; a far delle istruzioni utili agli ecclesiastici, e al popolo, e a far santamente le altre funzioni annesse al sacro ministero degli altari composte da un curato della diocesi di Lione, divise in cinque tomi*, traduzione dal francese, Napoli, F. Raimondi, 1840.

Esercizi spirituali di Ignazio di Loyola[41]. Inoltre, analizzando il testo di Dal Monte insieme ad altri suoi scritti ed appunti[42], si possono individuare altre influenze dottrinali: oltre al magistero di Carlo Borromeo (in particolare quale sostenitore degli oblati istituiti tra il clero milanese), compare anche una certa tradizione di matrice francese che, partendo dalla dottrina spirituale di Pietro de Bérulle (1576-1629), ispirò parte della scuola transalpina incentrata su Dio e su Cristo e nella quale l'adorazione è l'atto essenziale della religione cristiana. Inoltre, come abbiamo già osservato, in Dal Monte si materializzò la figura e il successo del predicatore e formatore appartenente al clero secolare, una figura che venne esaltata da più correnti di pensiero durante il secolo XVIII.

5. *Conclusioni*

Alla luce di quanto fin qui osservato, l'accusa di giansenismo – più o meno esplicita – scagliata da Lubelza nei confronti di Dal Monte andrà messa da parte non trovandosi nel testo di *Gesù al cuore del sacerdote* sufficienti motivi per avvallarla. Nell'indagare le cause alla base dell'accusa lanciata dallo spagnolo sembra probabile che sia stata la formazione ricevuta, assimilata e trasmessa dal missionario bolognese ad aver provocato la sua indignazione. Dal Monte, infatti, crebbe nella Bologna di Prospero Lambertini che, come messo in luce da numerosi studiosi (si pensi a Giacomelli, Fattori e Mazzone), influì decisamente nella formazione e promozione del clero cittadino. Egli, inoltre, si confrontò con l'eredità dei lunghi episcopati seicenteschi dei Boncompagni oggetto di riserve e critiche a motivo del loro filogesuitismo e della forte difesa dell'immunità ecclesiastica. L'implementazione delle visite pastorali da parte di Lambertini, la sua preoccupazione per la formazione della gerarchia, l'attenzione all'ambito pastorale – che si concretò, tra le altre cose, anche nel favorire le missioni popolari affidate non più ai gesuiti, ma alla Congregazione della Missione fondata da Vincenzo de Paoli (definito da Lambertini «nostro speziale avvocato per lo felice esito delle Missioni») –, incrociandosi con la sua profonda conoscenza del diritto e della storia,

[41] A. Asfour, *Ruggieri (Ruggiero), Nicolas de*, in *Dictionnaire de Spiritualité*, Paris, Beauchesne, 1988, t. XIII, coll. 1119-1120.

[42] Si veda anche E. Lodi, *I grandi modelli della spiritualità sacerdotale nelle opere di Bartolomeo M. Dal Monte*, in *Le Missioni al popolo*, cit., pp. 17-35.

permisero a Lambertini di giungere a posizioni originali nelle quali, sottolinea Mazzone, «il suo orizzonte diviene quello della regolata devozione muratoriana, mentre si esprime al contrario un certo sospetto per le forme di religiosità legate al Barocco e al gesuitismo»[43]. La significativa vicinanza di Lambertini a Muratori (come anche a Scipione Maffei), ci parlano, nella lezione di De Rosa, di una peculiare stagione nei rapporti con il giansenismo italiano. Dal Monte e la sua Opera delle Missioni assimilarono profondamente tutti questi elementi, finendo per trasformarsi in oggetto di riprovazione da parte di chi, come Lubelza, sosteneva posizioni opposte.

La polemica sostenuta a distanza dal gaditano nei confronti dell'opera del sacerdote bolognese ben esemplifica in che misura l'ex-gesuita partecipò e diede il suo apporto alle riflessioni e controversie che caratterizzarono l'ultimo scorcio del Settecento e la prima metà del XIX secolo. Come si è detto, il cospicuo lascito documentale di Lubelza testimonia infatti i suoi lunghi ed intensi anni di presenza a Savignano e in particolare la sua attività di accademico colto e rigoroso. Ripercorrere e studiare questi scritti aiuta innanzitutto a comprendere la formazione ricevuta nel suo periodo di appartenenza alla Compagnia che giustifica molte delle sue prese di posizione nei confronti di correnti o personaggi a lui coevi.

Attraverso la corrispondenza di Lubelza, o a lui indirizzata, è inoltre possibile ricostruire i legami che mantenne con altri ex-gesuiti espulsi, con i quali condivise preoccupazioni (anche materiali), delusioni e speranze derivanti dalle complesse vicende che investirono l'ordine di Ignazio di Loyola. Infine i fondi conservati presso la Rubiconia Accademia permettono di apprezzare la fitta rete di amicizie, collaborazioni e confronti che Lubelza costruì ed alimentò con esponenti italiani ed esteri del mondo culturale, religioso e politico di quegli anni.

[43] U. Mazzone, *Giurista e pastore: il buon governo della diocesi*, in *Prospero Lambertini: pastore della sua città, pontefice della cristianità*, a cura di A. Zanotti, Bologna, Minerva, 2004, pp. 73-90.